

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1765. N. Autunno

Villeggiatura Spole

Co. V. Casiano

Co. Ant. Bianchi

M. Ant. Borroni

di pag. 59

Marco Comiani

Co. Reg. Algarve

V.M.

N. 1034.

ALE

MAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

871

BRAIDENSE

MILANO

63/53

LE
VILLEGGIATRICI
RIDICOLE
DRAMMA COMICO PER MUSICA
D' ANTONIO BIANCHI VENEZIANO
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO TRON
DI S. CASSIANO

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO 1765.



IN VENEZIA, MDCCLXV.
APPRESSO MODESTO FENZO,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ATTORI BUFFI. ³

MASTRO FABIO FERRA-VECCHIO,
attempato, denaroso, Antiquario ridicolo,
e tutto Moglie.

Il Signor Andrea Morigi.

LUCINDA suo Giovine Moglie, Superba,
e Contenziosa.

La Signora Giovanna Baglioni.

MADAMA CAMILLA giovine vedova
d'un Parrucchiere, Donna invida, ed af-
fettatrice di Nobiltà.

La Signora Angela Agostinelli.

FIORINA Orfana nubile Nipote di M.
Fabio, e da esso tenuta per Serva.

La Signora Rosa Baglioni.

PACUVIO Sarto ghiotto, che si finge il
Marchese Astrolabio.

Il Signor Vincenzo Gorefi.

MEZZI CARATTERI.

CLARICE Moglie di Pacuvio.

La Signora Teresa Piatti.

GIACINTO MERCIAJO, timido, che si
finge il Barone di Ricotiglia, segreto
Amante di Fiorina.

Il Signor Giuseppe Secchioni.

FIGURANTI.

Due portatori di lettiga.

Due Staffieri.

Un Paggiotto Moro.

La Scena rappresentasi in una Villa subur-
bana di Fossombrone.

La Musica è del Celebre Signor Maestro An-
tonio Beroni di Roma.

A 2

BAL.

BALLERINI.

M. Antoine Terrades. La Sig. Anna Desselles Terrades.
 Il Sig. Silvestro Mei. La Sig. Elena Biggiani Mei.
 Il Sig. Gaspare Bonucci. La Sig. Rosa Riccoboni Corticelli.
 Il Sig. N. Bedotti. La Sig. Vittoria Berretti.
 Il Sig. Cristofaro Serani. La Signora Catterina Baffi.
 Il Sig. Giacomo Bertini. La Signora Giuditta Gallassi.

Figuranti.

Il Sig. Luigi Corticelli, ed altri.

Fuori de' Concerti.

Il Sig. Vincenzo Galeotti. La Signora Antonia Guidi.

Li Balli sono d' invenzione , e direzione di Monsieur Antoine Terrades.

Il Vestiario di ricca , e bizzarra invenzione del Sig. Lazzaro Maffei.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Camera d' Osteria Villereccia .
 Cortile delizioso con Portone aperto in prospetto , e dai lati Campagna .
 Sala terrena .

ATTO SECONDO.

Gabinetto ornato d' Anticaglie .
 Giardino delizioso .
 Saletta con tavolino da gioco preparato e sedie .

ATTO TERZO.

Anticamera .
 Saletta terrena .
 Cortile .

Le suddette Scene sono d' invenzione , e direzione del Sig. Andrea Urbani .

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Camera d' Osteria Villereccia.

Pacuvio, Clarice, e Giacinto.

A 3 **P**ER distrugger la mestizia
Benedetta l' allegria,
Che si gode in compagnia
Tra fiorita Giovintù.

Clar. La Campagna è una delizia.

Pac. Un tesoro l' amicizia.

Giac. Ma con l' oro del Perù.

Pac. Certamente argent fait tout.

A 3 Si dee badare
Solo a godere,
Senza pensare
Di chi ha d' avere:
Già per pagare
Non ce n' è più.

Clar. Così potiam cantare
Anche tra gli assassini
Senza timor di perdere i quattrini.

Giac. Ma sputiamo sentenze
Da persone di garbo.

Pac. E non fiam forse
Nobili?

Giac. Anzi trù sù matricolati:
E di che rango! Oh poveri sguajati.
Clar.

Clar. Mi spiacerrebbe affai

Per penuria d' argenti

Tener Signor Marito, in ozio i denti,

Pac. Contro un male siffatto il Ciel m'ajuti.

Ma non fiam quì per nobili tenuti?

Giac. Pacuvio, in sanità voi vaneggiate.

Pac. Vaneggio? E vi scordate

L' invito che jer sera

Io per tutti accettai? Questa mattina

L' ambiziosa Sposina

Di Mastro Fabio visitar dovemo.

Giac. Di quel Vecchio geloso affai ne temo.

Clar. Perché?

Pac. Non fu lui stesso

Di sua Moghiera il messo,

Che meco favellò; che ci suppone

Titolati io Marchese, e voi Barone?

Giac. Questo lo so; ma può finir la scena

A battute sonore in sulla schiena.

Pac. A un Marchese mio pari?

Clar. Io vi so dire

Aver lei sul marito

Pienissimo ascendente.

Pac. Un Ferra-vecchio

Ammuffato, babeo, zottico, e pazzo,

Quantunque denaroso,

Tanto vi fa timor?

Giac. So ch'è geloso.

Clar. Lo sia. Basta mostrarsi

Indifferenti a colpi del bel sesso.

Pac. Io so più conto d' un cappone alessò.

Clar. Ma voi più non amate

Di Fabio l'orfanella

Nipote, ch'ei si tien per Damigella?

Giac. Sì, ma se qual Barone

M'espongo in questa villa alla sua Zia.

Che penserà di me?

Clar. Nuova pazzia,

Non potete con essa

Coprir l'affare sotto altro pretesto:

Non mancandovi questo

Del reciproco vostro amore? In somma

A prepararmi vado

Per sostenere di Marchesa il gtado.

Se nobil cuna

Non ho fortito,

Nè la fortuna

Nobil marito

Mi destinò;

Pur la ventura

Tentar se giova,

Nobil figura,

Nobiltà nova

Finger saprò.

S C E N A I I.

Pacuvio, e Giacinto.

Pac. **M**ia Moglie ha del coraggio.

Giac. **M**il suo vivace

Spirito intraprendente,

Vi dico il ver; poco mi piace, o niente.

Pac. Che timidezza inopportuna! Al fine

Co-

Codesto sì geloso

Artigiano qual noi, ma più triviale,

Che può farci di male?

Io spero bene, e ben dico che fia

Se si giunge a scroccar con bizzaria.

Bel piacere mangiar un boccone,

Che non costi neppure un quattrino!

Per esempio ... Quel grasso capone ...

Quel ragù ... quel farsi quel rostino

Di vitella, che imbalsama il cor.

Meglio ancora qualora un bel ciglio

Brillantino soave obbligante

Tal cofucchie vi mette davante

Con un qualche vezzetto d'amor.

S C E N A I I I.

Giacinto solo, poi Fiorina.

Giac. **V**eramente dovrei

Arrischiarmi ancor io;

Ma temo di sdegnar con questa pazza

Figura di Baron quella ragazza.

Fior. (Pur lo ritrovo solo! Ora si finga

D'ignorarlo.) Eccellenza.

Giac. Oh mia Fiorina

Sospirata! Voi quì?

Fior. Lei mi conosce?

Giac. Che favellare è il vostro? Io più non sono

Per voi dunque Giacinto?

Fior. In lei rispetto

Il Nobile Baron di Ricottiglia.

A 5

Giac.

10 A T T O
Giac. V'intendo già. Sperai
Con Pacuvio, e sua moglie:
Darvi almeno un'addio,
Senza se n'avvedesse il vostro Zio.
Così dopo che indarno
Più giorni a tal oggetto ho consumato,
Finalmente appigliato
Mi son con essi a questa finzione,
E son di Ricottiglia il gran Barone.
Ma per la mia Fiorina,
Che dal fido mio cor tanto s'adora,
In verità, che son Giacinto ancora.
Fior. Deggio credervi?
Giac. Il giuro.
Pel Colosso Rodiam, ch'amo voi sola.
Fior. Sarete il primo amante di parola.
Venite pur, venite
Co' vostri amici dalla pazza Zia;
Ma guardate non darmi gelosia.
Giac. Sì, cara ch'io verrò. Ma come mai
A penetrar giungete,
Ch'io fossi qui dall'amor mio condotto?
Fior. Posso quando vogl'io saper di tutto.
Ho un domestico Augellino,
Ch'è indovino-e mi favella.
Alla Tomba di Merlino,
L'ebbe certa Cingarella,
Che cortese mel donò.
E se voi vorrete fare
Il galante con la Zia,
Dall'augello singolare
La pazzia-vostra saprò.

SCE-

P R I M O. 11
S C E N A I V.

Giacinto solo.

CHe rarissimo augel! S'è ver che l'abbia,
Ha Fiorina un tesoro entro la gabbia.
Ma serbando costante
A lei sola il mio core,
Dell'indovino augel non ho timore.
Si raggiunga Pacuvio, e se gli sveli
Come sta la faccenda,
Affin che con Fiorina ei se l'intenda.
Sento all'orecchio,
Ch'amor mi dice:
Del Ferravecchio
Non temer più
Lei dice bene;
Ma s'un bastone
Sopra il Barone
Venisse giù?
Non Signore; v'è Fiorina:
Non Signore; v'è l'augello,
Che predice, che indovina;
Come fosse un Farfarello,
Per diabolica virtù.

(parte .

A 6

SCE-

S C E N A V.

Cortile delizioso con portone aperto in prospettiva e da' latti Campagna.

Mastro Fabio in spolverajo, con capello di puglia, e bastone, poi Madama Camilla in abito sso.

Fab. **F**In che prende la mia bella
Il soave suo riposo
Vigilante sentinella
Sul mattino deggio far.

Loqnacissime galline,
Non dovete gracidar....

Vilanelle malandrine,
Ite lungi a sussurar....

Anche il cane! Alla malora
Sin che dorme la Signora
Tu non devi qui latrar.

Oh che maledirei! Sino il Somaro
Di quel vit Molinaro,
Raggia versi d'amor per questa via!
Piace forse a costui la Moglie mia?
Bestiaccia senza civiltà... *(Va per batterlo.)*

Cam. Che fate,
Signor Fabio? *(Lo arresta.)*

Fab. Lasciate
Madama Camillina,
Ch'io coregga l'umore
Bestial di quel giumento... *(Irate.)*

Cam. Eh non Signore

Non

Non dovete avvilitare il vostro sdegno
Con bestie.

Fab. Cedo sì prudente ingegno.

Cam. Grazie. Fui pronta?

Fab. Parmi anche un pò troppo.

Cam. Molto mi preme d'ubbidirmi.

Fab. Ed io

D'onorarvi, Madama.

Cam. Or può saperfi

A qual fin m'invitaste, e che far deggio

Per Lucida, o per voi?

Fab. Oggi attendiamo noi

Due Cavalieri, ed una Dama illustre.

Cam. E vero?

Fab. Ve ne fate meraviglia?

Cam. Non poca.

Fab. Uno è il Baron di Ricottiglia.

Con la nobil sua Dama

Il secondo si chiama

D'Astrolabio Marchese. A dir si sente

Che Marescial Tenente

Foss'egli, e ch'abbia dato in Tartaria

La sconfitta al Bassà Melanconia.

Or dovendo in mia Casa

Accogliere questi vagabondi Eroi

Ho voluto invitare ancora voi.

Cam. Vi son ben'obbligata

Di farmi comparire una sguajata!

Perchè non avvertirmi

Dell'affar? mi farei posta in fustiego.

Fab. Scusatemi vi prego.

Cam. A casa mia ritorno

A 7

Fab.

Fab. Perchè?

Cam. Son disadorna,
E con tali Signori
Vuò far miglior figura. Una mia pari
Dalle Donne vulgari
A tempo si distingue: io fui Conforte
D' un Monsù Parrucchiere,
Che trattava, e vestia da Cavaliere.

Fab. Servitevi, ma poi ritornerete?

Cam. In breve. (E sfiorirò quanti farete.)

Son Vedovella, e vero,
Ma di fiorita età;
Ne in tutto ancor dispero
Di questa mia beltà!
Mi piacciono i Galanti,
So farmi degli amanti,
E ridermi di lot.

Ma incolta qual sono,
Vi chiedo perdono,
Non posso godere
L' ufato piacere
D' accendere amor. (par.

S C E N A VI.

Mastro Fabio, poi Lucinda.

Fab. **C**He vedova ambiziosa!
Se fosse poi qual è la mia Sposina...
S'è fatta gentilina
Sol seguendo le norme
Di Lucindina mia, che ancora dorme.

Luc. Forse sì, che ancor Lucinda
Dor-

Dormirebbe, se la forte
Dato avessele un Conforte
Più discreto, ed amoroso
Sì, che il dolce suo riposo
Non lasciasse disturbar.

Ma s' egli è incivilissimo,
Nè sà che sia trattar,
E s' anco egli ha dell' Asino,
Che cosa si può far?
Per mia disgrazia, oh misera,
Io deggio tollerar.

Fab. Perdono, o molt' Illustre, anzi Illustrissima
Signora Moglie mia, perdono: A letto
Tornate pur, ch'io veglierò Dovrei
Riferirvi (Sommerfo.

Luc. Il Colloquio
Tenuto con Camilla?

Fab. Dunque eravate risvegliata pria?

Luc. Per colpa vostra.

Fab. Oh Ciel! per colpa mia.

Luc. Sì certamente. Non dovete voi
(Mortific.

Vigilar fino a tanto,
Ch' io dormo la mattina?

Fab. Sì mia Cara Sposina.

Luc. Or perchè non s' impone a' Vetturini,
Che scorrono vicini
Un pò meno di strepito? A Villani,
A ranocchi, ed a cani
Un pò più di silenzio? Acchè sul tetto
Lasciansi le Cicale
Appunto cicalare a lor talento?

A 8 Acchè

Acchè fin le finestre esposte al vento?

Fab. Compatite carina,
Uferò diligenza
Dimani.

Luc. Siete un Zottico.

Fab. Paziienza.

Luc. Si vedrà.

Fab. Lo prometto.

Luc. Che si fece finora?

Fab. I miei Garzoni
Vestiti ho da Staffieri,
Perchè servino a mensa i Cavalieri.
La Nipote in Cucina
Io stesso assisterò; so far frittate,
Allestar, arrostitir, cuocer minestra,
Ed ho mano maestra
Per allestire un'ottimo guazzetto,
Sia di carne vaccina, o di Capretto.
Ma voi, Sposina mia?

Luc. Studiai gran parte
Della trascorsa notte
Pel gran ricevimento,
Ed appresi a memoria il complimento.

Allor quando i Cavalieri
Di venir favoriranno.
Sostenuta mi vedranno
Per udire lor primieri
A compire-e a farmi onor.
Poi col ventaglio farò così,
E con la mano sinistra quì,
Tutta brio m'inchinerò,
Tutta brio mi drizzerò,
Per parlare come lor.

SCE-

S C E N A VII.

*Mastro Fabio solo, poi Fiorina inosservata
da un lato.*

Fab. **V**eramente no una moglie,
Che sa far assai ben la sua figura;
Ma il suo merito poi mi fa paura...
Basta; la Vedovella,
Ch'è pur alquanto bella,
Facendo scaltra ai Cavalier la Corte,
Divertirà gl'inciampi a mia Conforte
Fi. (Ecco il Zio che attraversa il mio ritorno)

Fab. Per altro son per dire,
Che allor quando vedranno
L'unico mio Museo, ne stupiranno.

Fior. Signore Zio...

Fab. Fraschetta!
Dammi dell' Illustrissimo, e ti scorda
In oggi, che tra noi siamo parenti.

Fior. Vostra Nipote?

Fab. Ah non lo dire ai venti.
Servire la mia Bella
Dovrai qual Damigella...

Fior. E in Cucina?

Fab. In Cucina farai la Cuoca.

Fior. E a mensa?

Fab. La Coppiera.

Fior. Ed in Camera poi?

Fab. La Cameriera.

Fior. (Amore, ed interesse
M' obbligan simular.) V' obbedirò.

Fab. Ed io del bene un giorno ti farò.

A 9

Ma

Ma parmi Certamente
 E il Marchese che viene
 Colla Damina sua. Presto la Corte,
 Le Sedie, il Cioccolato, e la Conforte.
) *Parte in fretta.*

S C E N A VIII.

Sala Terrena con Sedie.

Lucinda, poi M. Fabio frettoloso.

Luc. **T**Emeraria? ritpondermi? fortire
 Senza miei cenni? ti caccierò via.
 (*verso la Scena.*)

Fab. Signora Moglie mia ...

Luc. Che c'è?

Fab. Lasciate

Ch'io prenda un pò di fiato... a noi sen viene
 Il Marchesino.

Luc. Solo?

Fab. E la sua Dama.

Luc. Vengano.

Fab. Stupiranno

Vedendo il mio Museo.

Luc. Diran che siete un Zottico, un Babeo.

Fab. Poder del Mondo!

Luc. Andate alla Cucina.

Fab. Non deggio restar quì?

Luc. No certamente.

Dovrete rivestirvi

Prima, e quando vorrò.

Fab. Ma voi con essi

Luc. Ubbidite vi dico.

Fab.

Fab. E non potrei

Luc. Oh mi stuccate! La facciam finita?

Fab. Zitto Zitto, Ben mio; Siate Ubbidita.

Quando mia cara Sposa

Lo sdegno in voi s'accende,

Sento una certa cosa,

Che molto mi sorprende,

Ma che non so spiegar.

Il ghiaccio dell' Inverno

Sentire in me mi par

Da un gatticcino interno

Mi sento il Cor graffiar,

E fino dall' esterno

M'è forza di tremar.

Deh se m'amate

Non v'adirate,

Perchè mi fate

Tutto gelar.

(*parte.*)

S C E N A IX.

Lucinda, poi Clarice, con Pacuvio; indi Giac.

Luc. **I**O sfido quante Donne hanno Marito
 A pareggiarsi meco

Nel dominio.

Clar. A Madama

M'umilio.

(*s' inchina.*)

Luc. Serva sua, mille grazie, i miei rispetti.

(*Bacciandosi la mano.*)

Clar. (*Pedineschi concetti.*)

(*da sè.*)

A 10

Pac.

Pac. D' Astrolabio il Marchese.
 Riverentissimiffimevolmente
 A Madama Lucinda
 S'inchina, e del suo merto al vivo raggio
 L' ossequio più profondo offre in omaggio.
Lu. (Che sublime complir.) Vostra Eccellenza.
 In verità ... non merito, che lei ...
 Basta; gli faccio i complimenti miei.
Clar. (Oh povera pedina.)
Pac. Fortuna dovea farla una Regina.
Luc. Perhè Signor Monsù?
Clar. (Come ragiona.)
Pac. Perchè mai vidi più gentil Matrona.
Luc. Grazie all'onor ... S'accomodi...permette,
 Che quì sieda ancor io?
Pac. Mi maraviglio!
Clar. L'onor sommo è mio. (*sied.*)
Pac. Qui dimorando toglie
 Don Fabio nella Moglie
 La gemma sua più rara a Fossombrone.
Luc. Lei tutto è gentilezza.
Clar. Ecco il Barone.
Giac. Tributario d'ossequio avanzo il piede
 Al merto di Madama. (*s'inchina.*)
Luc. Serva sua, serva sua, sieda.
Giac. Ubbidisco.
Pac. (Che odore di Cucina.)
Giac. (Ora pavento
 Sopra le spalle un qualche Complimento.)
Luc. E lei dunque il Barone
 Di Ricottiglia.

(*A Giac. sedend. appr.*
Giac.

Giac. Per servirla.
Luc. E sono
 Forastier?
Pac. Di Sicilia.
Luc. Di Madama Cicilia io sono amica.
Pac. Cospetto di Baccone! (*con iron.*)
Luc. Io giurerei
 Che di Milano, o di Torin sia lei.
Pac. L'una, e l'altra Città per Patria vanto.
Luc. L'una e l'altra?
Giac. Ei vuol dir di quella oriondo,
 Natio di questa.
Luc. Intendo.
Pac. (Oh che bel Mondo.)

S C E N A X.

Mastro Fabio inosservato, e detti.

Fab. (**A** Himè come affamato (no.)
 Sta quel Barone a divorarla intor-)
Giac. Ecco il Geloso.)
Fab. (Oh cospetton d'un corno.)
Giac. Ma che c'è di Don Fabio?
 Non viene a favorirci?
Luc. Al mezzogiorno
 Lo rivedremo.
Fab. (Oh cospetton d'un corno!)
Giac. Preceduto m'avete.
Pac. Lo credei mio dovere.
Clar. Il merto di Madama assai ci scusa.
Pac. Che maestà! che stelle!

A II

Luc.

Luc. (Io son confusa.)

Clar. Infatti è sorprendente.

Giac. Ha detti d'Eroina.

Pac. Ella è il tesoro

Della Bellezza, Pacuvio si avvede di Fa.

Luc. E' tutta bontà loro. (In vanità.)

Pac. Io so poi che Madama

Per consorte ha un Eroe.

Giac. Celebre a tutte

Le più colte persone.

Clar. Illustre Cittadin di Fossombrone.

Fab. (Che siate benedetti.)

Luc. Ma troppo è vecchio, ed ha troppi difetti.

Fab. (Oh Moglie malandrina!

Qual concetto mi fa quest'assassina?)

Clar. Ella però l'adora.

Pac. e Giac. Ed' esso il merta.

Fab. (Uh benedetti ancora.

Giac. Egli ha un Museo, che l'Universo intero

Cosa non può vantare più pellegrina.

Pac. (Io stimo più l'odor della Cucina.)

(piano a Clarice.)

Clar. Lo vedremo a momenti.

Luc. Or ora il Cioccolato si riscalda.

Giac. Grazie Madama.

Pac. (Polentina calda.)

SCE-

S C E N A XI.

Mastro Fabio, spinto da portatori della lettiga, in cui viene Camilla, seguita dal suo paggiotto moro, quelli fanno un giro, e la depongono poi nel mezzo, e tutti li suddetti s'alzano; poi torna Mastro Fabio rivestito alla nobile.

Fab. **A** Himè! son fracassato.

Moglie datemi ajuto.

Luc. Andate a rivestirvi, (lo solleva.)

Che siate maledetto.

Fab. Vò subito. (Oh vergogna! o mio dif-

Cam. Via fermatevi Somari, (petto? p.)

Deponetemi pian piano,

O' farò, che una mia pari

Altri sappiano fervir.

Clar.)

Pac.) a3 (Questa Dama, Madama, chi è mai?)

Giac.)

Luc. (Vedovella non bella, ma buona,

Ch' io proteggo.)

Li tre detti.

(Che fasto che umor)

Cam. Riverentissima (S'inchina a Clar.)

Serva umilissima (A Pac.)

Ossequiosissima (A Giac.)

M'inchino a lor.

Clar. Riverentissima.

Giac. Suo devotissimo.

Pac. Ossequiosissimo.

Clar. Serva di cor.

Pac.) a2 Buon servitor.

Giac.)

Luc.

24
Luc.

A T T O

(A lei Signore,
Fa tropp'onore.) (piano a P. ed a G.)

Pac.

Son Cancelliere. (piano a Luc.)

Clar.

Fanno il dovere. (piano a Luc.)

Giac.

(Mi trema il cor.)

Luc.

Di costei conosco l'arte,
Che m'offende, e che mi sdegna,

Ma se troppo ella s'impegna,

(Io non vuò dissimular.)

Clar.

(Queste femmine triviali,

Son ridicole rivali

Che vi voglion trapolar.)

Pac.

(Piacerebbemi una e l'altra,

Ma con massima più scaltra,

Son portato pel mangiar.)

Giac.

(Io vuò stare con la Zia

Dell'amata bella mia

Per non farmi bastonar.)

Cam.

Così mi si riceve?

Sareste forse muta?

O son'io qui venuta

Disprezzi ad incontrar?

Luc.

Sedete se vi piace,

Partite se volete,

In libertà voi siete

D'andarvene o restar.

Giac.

Padrone mie belle,

Se voi vi sdegnate,

In seno mi fate

Il fangue gelar.

Luc.

Io le son buon'amica. (Fred. ve. G.)

Cam.

Lo dice a gran fatica. (Crol. il capo.)

Luc.

Sedete....

Cam.

P R I M O.

25

Luc.

Per comando?

Sedete, o che vi mando.

Cam.)

Clar.)^{a3} (Convien dissimular.)

Pac.)

(Piano tra essi. Viene M. Fab. da se rest. in diet.)

Or che sono nel cimento

Divenuto son balordo,

Poi che più non mi ricordo

Lo studiato complimento

Che poteva farmi onor.

Poffar bacco che dirò? (pensos.)

Illustrissimi? Non già....

Colendissimi? Oibò, oibò...

L'ho trovato in verità. (allegro.)

Votres Humble Serviteur

(Si espone con inchini.)

Je suis de tout mon coeur.

Clar.)

(Tutti si alzano.)

Pac.)^{a3}

Viva Don Fabio.

Giac.)

(Il Babuino.)

Gran Cittadino

Di Fossombrone,

La di cui Fama

Con un Trombone

Per tutto acclama

L'alte virtù.

Fab.

Ui Monsù: Ui Madama: Ui Monsù.

(Con tre inchini.)

Luc.

Venga pure il Cioccolato.

(Siedono.)

A 13

Cam.

Cam. A mia Casa lo prendei.
 (*Due Staff. portano il Cioccol.*
)
 Luc.) (Il mio Core avvelenato
)
 Cam.)^{a2} E di rabbia con Costei
)
) Che di me maggior si farà.
) (*Ciascuna da sè.*
)
 Luc. Lo prendete? (*torva a Cam.*
)
 Cam. Non ne prendo. (*Sprezzante.*
)
 Luc. Me n' offendo. (*S' alz. impetuos.*
)
 Cam. Che farà?
)
 Luc. S' io ti graffio quel tuppè... (*Minac.*
)
 Cam. Tanto ardisci contro me?
)
) (*Si assaliscono.*
)
 Luc.)^{a2} Prendi sù (*Si percuotono.*
)
 Cam.)
 Fab.)
 Pac.)^{a3} Fermate là. (*Le separano.*
)
 Giac.)
 Clar. (Oh che rara nobiltà.) (*Da sè.*
)
 Cam.)^{a2} Ammaccar vud' quella faccia.
)
 Luc.)
) (*Luc. trattenuta da Giac.*
)
) Che hà sì gran temerità.
) (*Cam. trattenuta da Pac.*
)
 Fab. (No Madama, ciò non faccia.
)
 Giac.)^{a2} So che piena e di bontà. (*a Luc.*
)
 Clar. Deh la pace. (*Ad entrambe.*
)
 Luc.) Lei sia prima
)
 Cam.)^{a2} A inchinarsi, e venga quà.
)
) (*Le conducono pian piano nel mezzo.*
)
 Pac.) Mostri omai che qualche stima
)
 Giac.)^{a2} Fà di me.

Clar.

Clar. Per Carità.
)
) (*Giunti nel mezzo s'abbracciano.*
)
) *Li tre detti.*
)
 Cam. Datevi un dolce amplesso.
)
 Luc.)^{a2} Benigno e il nostro sesso
)
) Mi piace in verità.
)
 Tutti. Or venga il giubbilo
)
) Fra noi sereno
)
) Lo sdegno torbido,
)
) L'estingua in seno:
)
) Torni lietissima
)
) Tranquillità.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto ornato di Anticaglie.

*Pacuvio, Giacinto, poi Clarice.**Pac.* Gran desinata!*Giac.* All'oste

Si mangia meglio assai.

Pac. Barone mio,

Sognate voi? Del pranzo era squisita

Ogni Vivanda.

Giac. E che vi fu di raro?*Pac.* Tutto, perchè nulla costò denaro.*Giac.* La prima volta è questa

Ch'io pure hò desinato ad altrui spese

Tanto non mangio in un terzo di mese.

Ma trà questi straziumi

Che si fa?

Pac. Voi vorreste

Con Fiorina passar più liete l'ore.

Giac. Vi dico il vero, ella mi stà sul core.*Pac.* Io quando il ventre ho pieno

Non ricerco di più.

Giac. Questa Madama

Vorrebbe meco imbaronirsi.

Pac. E pazza.*Giac.* Ma ne freme però la mia ragazza.*Clar.* Cicisbei di Campagna, o adulatori

Di

Di coteste gran Dame

O tosto via di qui.

Pac. Poco ci penso

Dar loro quanto incenso

D'Arabia in cento secoli dispensa

Purchè non manchi una più lauta mensa.

Giac. Ma Fiorina ne freme ed hà ragione.*Clar.* Si disponga il Barone

La sua bella a servir. Deve il Marchese

Pur la sua corteggiar. Signor Marito,

Tollerate che anch'io segua la moda.

Don Fabio a me tenir vuol sù la coda. *(Sorr.)**Giac.* Ah! Temo di Fiorina.*Clar.* Io ne la indussi

Da cauta a simular.

Giac. E Mastro Fabio?*Clar.* Ora monda in Cucina il Pentolone.*Giac. e Pac.* Viva il gran Cittadin di Fof-
fombrone.

SCENA II.

*Mastro Fabio, e detti.**Fab.* Anche qui mi si fanno
Forse novelli Brindici?*Clar.* Col core.*Fab.* Io son troppo onorato.*Clar.* Ma non mai abbastanza.*Giac.* Egli è una Gemma*(M. Fab. ascolta ed invanisce.)**Pac.* Ma da porre in Cristallo

Di Monte così fino.

A 15

Che

Che mai vi possa penettar Garbino.

Giac. Egli è un rubin.

Clar. Piuttosto un gran Topazzo.

Pac. Legabile.

Clar. Sicuro.

Gia. Monsù Fabio hà del Fabio, e il Sol del Sole.

Fab. Queste son sublimissime parole. (*da se*)

Pac. Certo errò di gran lunga

Studiando forse molto e troppo in vano

Chi nominollo Fabio, e non Fabriano.

Fab. Tentano l' Eccellenze

Loro d' insuperbirmi. Io però giuro,

Che quand'ero Fanciul, mia Madre spesso

Guardandomi solea dire lo stesso.

Clar. Diceva il vero.

Gia. Noi lo confermiamo.

Fab. Che si può far? Quel che passò lasciamo

Ma che lor par di tante

Tanta, che raccolsi, e ch' io qui ferbo?

Pac. Ne andrebbe ancora il Tamerlan fu-

Se rissorgessero (perbo.

Gli antichi Eroi.

E che vedessero

Donde fiam noi

Co tanta Serie

Di rarità,

Costanti Simboli

Di Nobilità,

Cotante immagini

D' antichità,

Tosto allor per Fossombrone,

Poi dall' Austro all' Aquilone

An-

Anderebber celebrando

Rifuonando

Notte, e Giorno

Con un Corno

Queste Singolarità.

S C E N A III.

Mastro Fabio, Giacinto, e Clarice poi Fiorina.

Fab. Cavalier di buon gusto.

Clar. Ei se n' intende.

Giac. A corbellar costui nulla si spende (*Da se*)

Che si, che tiene ancor gran Libreria?

Fab. Ella è tenuta dalla Moglie mia.

Io leggere non sò.

(*Questa è sonora.*)

Giac. Averà Segretario

Per i Dispacci tuoi.

Fab. Supplisce a questi

L' erudita Consorte.

Clar. Che rare qualità! (*Con Ironia.*)

Giac. Che bella forte.

Fab. Io già non dirò, che essa

Sia poi gran Dottoressa,

Ma si vuol far intender di maniera,

Che ne fa delirar la Bucatera.

Clar. La sua Damina è d' un talento raro.

Fab. A ragion mene pregio.

Giac. (Oh che Somaro.) (*Da se vien Fior.*)

Fior. Illustrissimo.

(*A Fab. stando rispettosamente indietro.*)

Fab. (Brava?) Ha quei Romanzi,

Che si dicon moderni.

Fior. Illustrissimo.

Fab. (Oh cara?) Hà il Robifone.

Fior. Illustrissimo.

Fab. (E tocca) Ha il Bovo e il tanto
Famoso Bertoldino. (a Cl. come sopra.

Fior. Illustrissimo. (cresce la voce.

Fab. (Em Em) Ed ha il Mefchino.

Fior. Illustrissimo. (con più voce.

Fab. E cosa

Si vuole?

Fior. (Quattro volte (Prima da se.

Fece Illustrissimarsi) la Padrona.

Illustrissima invita la Marchesa

In Giardino al passeggio e poscia al gioco.

Clar. (Ahi me? senza Quattrini)

Fab. Addagio un poco. (a Fior.

Clar. Io d'azzardo non uso.

Fab. E questa Dama

Dovrà partir d'quí pria di vedere

Tutta la ferie mia

Che serbo in questa rara Galeria.

Fior. Ma la Padrona

Illustrissima

Clar. Or or farò da lei,

Senza però giocar.

Fab. Pria vegga quanto . . .

Clar. Ho veduto, ammirai.

Fab. Non è questo Museo forse stupendo.

Clar. Di tai cose, Signor, poco m'intendo.

Com'al chiaro ardente raggio

Che dal Sol fiammeggia è brilla

Inesperta la pupilla

Aff-

Affisar molto non fa,

L'alma mia ne' veri pregi

Di Virtù, che pur le piace,

Per distinguerli capace

Giusta idea, Signor, non ha.

S C E N A IV.

Mast. Fabio Giacinto, e Tonina.

Fab. Tutti non ponno haver 'il mio talen-

Fior. (Come pensa da sciocco.) to.

Giac. (E da Giumento) Piano tra' essi.

Fab. Se la bella Marchesa non mi sdegna

Vorrei . . .

Giac. Che mai?

Fab. Servirla.

Giac. L'onora.

Fab. Io dunque corro a favorirla (Partre die-

Fior. Da Giovini è il mestiere. tro Clar.

Giac. Almen geloso

Poi non ne fosse!

Fior. Eppur della Nipote

E' n'hà meno ragion.

Giac. Meno cervello.

Vorreste dir.

Fior. Consulterò l' Augello.

Giac. Consultando il mio cor sempre verace,

Lieta del amor mio vivreste in pace.

Fior. Quando mi sposterete

Allor vi crederò.

Giac. Ma qual Barone.

Fior.

Fior. Appunto quel Barone
Chiedetemi sicuro
D'ottenermi ben tosto
Dal Zio, che a darmi Dote, e già disposto.
Giac. Ma se si scopre, o Cara il nostro arcano.

S C E N A V.

Lucinda, e Detti.

Luc. Qui tu. Qual ardimento?

Fior. Mi scusi, mia Signora
Illustrissima, s'io
Mi trattengo a parlar dell'amor mio.
Questo Nobil Barone innamorato
S'è della mia beltà,
Mi brama per tua Sposa, e mi otterrà.

Luc. Se divenuta pazza
Tu sei vile Ragazza
Io ti saprò guarir con un bastone.

Fior. Rispetto alla Conforte d'un Barone.

No, più Fiorina
Non è la stessa,
Son io Damina
Son Baronessa,
Largo Signora
Che da quest'ora
Chi son lei fa.

Lei mi vede civiletta,
Lei mi vede pur bellina:
Or dal grado di Pedina
Passo a quel di Nobiltà.

SCE-

S C E N A VI.

Lucinda e Giacinto, poi Mad. Camillina.

Luc. Possibile, che un sì Nobil Barone
Siasi invaghito dalla mia Fantefca?

Gi. (S'io dico il ver, Fiorina mia, stai fresca.
Non lo credete

Luc. Divenuta pazza
E dunque certo.

Giac. Povera Ragazza?

Luc. Tanta pietà? Sarebbe forse amore?

Giac. Che dite mai? Son Cavalier d'onore.

Luc. Sdegherete servirmi
Al passeggio.

Giac. Il Marchese
Non v'eleggeste?

Luc. E ver; ma due ne voglio
Per abbassar dall'Emola l'orgoglio
(*Vien Mad. Cam.*)

Cam. Signor Barone, lei può favorirmi.

Giac. (Un'altra guerra in Campo) (*da sè*)

Cam. Io non ho Cavaliere

Luc. Addagio un poco
Non fate, che più chiaro a voi lo dica.
(*mettendosi sul prezzo.*)

Cam. Ma quanti ne volete, ingorda amica?

Luc. Mille se fosser tanti.

Cam. Un tale affronto

Credete ch'io soffrir voglia da noi?
(*Fa lo stesso che lui.*)

Luc. L'affrontata son io, cui si pretende
Togliere contro il dovere
L'esibito favor del Cavaliere.

Giac.

Giac. Per carità Madame

Non vi avanzate di vantaggio alle ire;
Che mi fate tremar, cader morire.

Cam. Dovevate lasciarmi il Marchesino

Luc. Non è per una Vedova.

Cam. Non cedo

A voi punto nel merto.

Luc. In Casa mia

Meno alterigia, o diverrem nemiche

Cam. Io di voi me ne rido.

Luc. Ed io di voi.

Cam. Vi v'ha del mio decoro.

Luc. Ora il Barone

Non leverete più dal fianco mio

(*Lo prende per un braccio a due mani.*)

Cam. Tirate pur, che tirerò ancor io (*fa lo stesso*)

Giac. Piano piano, Padrone mie belle;

Discrezion, compassion, carità.

Anch' io sono di tenera pelle

Poffar Bacco, di me che si fa!

Ajutatemi, o genti soccorfo

Esser parmi tra denti dell'Orso

Se non v'ha che si move a pietà

Ma quando finirete

Perchè mi squiternate?

(*Si scuote, e sciolge.*)

Oh Donne indiavolate

Pur sono in libertà. (*fugge*)

S C E N A VII.

Lucinda, e Camilla.

Cam. IO vi credevo, Amica,
Un po meco discreta,

Luc. Io vi credevo

Un pò meno importuna

Nell'ambizion di migliorar fortuna.

Cam. Svelando a' Cavalieri

Che Moglie siete voi di un Ferra-vecchio,

Mi potrei vendicar, eppur non voglio

Luc. Non volendov' intorno

La mia mensa ogni giorno

Anch'io potrei fiaccar il vostro orgoglio (*p.*)

Cam. Ed io dovrò soffrir, ch' una pezzente

Femminuccia insolente,

Perchè dalla Fortuna favorita,

Mi rimproveri ardita

Qualche misero pranzo, o magra Cena,

In cui trovai da fattollarmi appena?

Del Monsù mio Conforte ombra o-

norata,

Che t'aggiri sdegnata

Qui fors' intorno di Lucinda altera;

Falle saper, che ancor son Parruchiera.

S C E N A VIII.

M. Fabio, e Detta.

M. Fab. **F**ortuna favorevole,
Propizio mio destino,
La Moglie mi nobilita,
Mi spaccio Cittadino:
Vien dentro l'Illustrissimo
Per porte, e per finestre:
Manca la Statua Equestre,
Se non in Campidoglio,
Almeno dond'io foglio
Ricever tant' onor:
Poi non la cedo a Brocolo
De'Cucchi Imperador.

Cam. Gloriatevene pur. Mi spiace assai
Per altro, Mastro Fabio ...

Fab. Uh piano piano
Che ne men v' oda questa Galeria
A chiamarmi così, Madama mia.

Cam. Deggio dunque adularvi?

Fab. Nò, ma forse ignorate,
Che dai tre Forastieri

Noi fiam credute genti Cittadine?

Cam. Sì, ma tutti di Villa
Voi chiaman Ferra-Vechio, e noi Pedine.

Fab. Perchè son maliziosi.

Cam. Dite pur veritieri. In voi compiangio
Un povero Vechiotto assai dabbene,
Ma più pregiudicato

Da

Da un cieco amor verso la Moglie

Fab. Come?

Cam. Mi conoscete

Di buon costume, e miglior lingua: Amica
Son io pur di Lucinda,
Ma non tanto, che molto
Più del vostro decoro io non lo sia

(guardando prima d'intorno poi sotto voce.)

Vi vuol tradir l'infida.

Fab. Cosa dite?

Cam. Ah dico il vero.

Fab. Oh mia Cittadinanza!

Cam. Esser deve prudenza. *(com. sop.)*
Uditemi.

Fab. V' ascolto.

Cam. Innamorata morta
La bella vostra Moglie
Del Marchese Astrolabio,
Vi fa...

Fab. Che mai mi fa?

Cam. Povero Fabio!

Ma neppur si contenta
Del sol Marchesino; anche il Barone
L'ingorda si coltiva, e lo vezzeggia,
Mentre pur sospiroso ei la vagheggia.

Fab. Misero me! ch'ascolto?

Cam. Io non vi dico

Di più, ma ben v' esorto
A vigilar su suoi raggiri accorto.

Sin che siamo un pò belline,

O Mariti, vi consiglio

A non chiuder troppo il ciglio

Sulla

A T T O

Sulla nostra libertà.
 Quando poi vengon le brine,
 Voglio dir, che siamo Vecchie,
 Se chiudete anco l'orechie
 Non vi fo difficoltà.

S C E N A I X.

Fabio solo.

JO dunque poverino
 Amo una Moglie, anzi la servo, e adoro,
 Ed essa vuol tradirmi! Io più non sono
 Quel che fui, quel buon Fabio
 Nella sua meschinella professione
 Onorato, e famoso in Fossombrone!
 Io che per molti Lustr
 Vissi a pane, a polenta, ed a lupini,
 Per solo fine d'accumular quattrini,
 In etade evanzata
 Averò presa una Moglie
 Che tutto mi Scialaqui, e mi divori,
 E che per sopra più mi difonori?
 Sopporterolla in pace? avrò sì forte
 Stomaco e senza farne
 La mia giusta vendetta
 Amerò questa pessima Civetta?
 Ah Lucinda Lucinda? ell'è una strega
 Un mostro... L'ami tu? maleditissima;
 Non la vuò più veder, nè più sentire:
 La voglio far morire...
 Sì, mora, fanne acerba
 Vendetta sanguinosa...

E

S E C O N D O.

E poi? Mastro Fabio! Ingrata Sposa!
 So ferire quel seno, quel petto
 Che dal freddo mi fuol riscaldar?
 Che pur qualche innocente diletto..
 Taci taci, non te 'l ricordar.
 Fuori fuori l'acuto Spadone,
 Si Sbudelli ch'abbiamo ragione
 L'onor mio così vuò vendicar
 Eccola ommai ferita...
 Ferita Lucindina?
 Barbaro! Ah poverina?
 Tu mori io resto in vita
 Ma sol per Lagrimar.
 Orsù comunque sia
 Tra il dolce, e tra l'amaro
 Amore, e gelosia
 Mi fanno dililar.

S C E N A X.

Giardino delizioso.

Pacuvia, e Clarice.

Pac. **D**Avvero, che Fiorina
 Al par d'ogn'altra Dama e
 scaltra, e fina
 Seppe cogliere il punto conla Zia.
Clar. E credereste voi
 In Giacinto coraggio
 Per chiederla in Conforte a Mastro Fabio!
Pac. Nò, ma desia, che io stesso

La

La dimandi per effo.

Cl. Egli a Lucinda

Celd l'Amore.

Pac. Per salvar Fiorina!

Cl. Veramente ha gran boria.

Pac. Il Credereste

Moglie mia, che tra queste

Ridicole Madame

Sento per mia disdetta

Nel Polmone d'amor qualche faeta?

Cl. Bravo!

Pac. Compatirete.

Cl. E qual è mai

Codesto vago oggetto a voi sì caro?

Pac. Da Fabio un'imprestanza di denaro

Cl. E la conseguirete?

Pac. Senza dubbio verun.

Cl. Gran testa avete!

Pac. Sì, ma se di Cuccagna

Vengo al trono innalzato.

Mia Consigliera vi vuò far di Stato.

Cl. Ritiriamoci; vien la gran Sultana.

Pac. Che fiore di virtù!

Cl. Che Donna vana!

S C E N A X I.

Lucinda sola, poi Giacinto.

Luc. **P**Overi affetti miei
Deh non chiedete al core
Qual nuovo intenso ardore

In

In se premendo va.

L' amabil Cavaliere

Baron di Riccotiglia

Se tanto vi scompiglia,

Di me che mai farà?

Egli è pur modestino,

Affabile, obbligante, e bello ancora!

Mi da dell'Illustrissima Signora,

Si esibisce a mie cenni, il cor m'espone

Sincero sulle labbra... Ecco il Barone;

Giac. (Vorrei pur dirle che Fiorina adoro;

Ma temo poi...)

Luc. (Potessi al Riccottiglia

Senza taccia spiegar quant'ei mi piace.)

Giac. Madama forse audace io m'inoltrai.

Luc. E Padrone, si avvanzi, e meco sieda.

Giac. (Ahimè quì soli.)

Luc. Siede.

Giac. Io temo assai,

Che Don Fabio ci vedi.

Luc. Eh sieda.

Giac. (Oh Ciel! tremo da capo a piedi.)

Luc. Quel pallor del suo volto

Dimostra un qualche turbamento interno.

Giac. Io sento il freddo del presente Inverno.

Luc. Io dubito... che sì, che innamorato.

Il mio Nobil Barone

E tra speme, e timor.

Giac. (Temo un bastone.)

Luc. Il suo silenzio stesso

Mi fa crederlo amante. Io so ch'egli ama.

Giac. Per Carità Madama

Le-

Leviamoci

Luc. Perchè? per qual cagione
Circospetto così!

Giac. (Temo un bastone)

Luc. Ma favelli una volta, e dica il vero.
Ama lei?

Giac. Nò.

Luc. Sarà.

Giac. Cavaliere.

Luc. (Ommmai non posso più) Monsù Barone.

Sappia... Che amor per lei... (Donna impru-

Giac. Forse Madama (dente

Luc. Eh niente.

Volevo dir, che la mia Damigella

Di lusingarsi ardì. Che pazzarella!

Giac. M'ama dunque Fiorina?

Luc. Ha il cor piagato.

(All'incaute mie voci ho rimediato.)

Giac. Ma come, e quando mai di me s'accese?

Luc. Non l'udì? non l'intese?

Giac. Io non credevo

Che dicesse davvero.

(Non favella costei senza mistero).

Luc. Fiorina innamorata

Si fece udir poc'anzi

Tra focosi sospiri

Esprimerè in tal guisa i suoi deliri.

Amor col suo martello

Per te mi pista il cor;

S'io dico va bel bello,

Più mi martella allor.

Con una botta qui,

Or

Or con un colpo lì,
Quell' assassìn, quel perfido
Sempre mi dà dolor. (p.)

Giac. La povera Fanciulla

Sente al core il velen di gelosia;
Ma Pacuvio la chieda, e farà mia.

S C E N A XXII.

Saletta con Tavolino da gioco, e Sedie.

Fiorina, e Pacuvio, poi Lucinda.

Fior. U no sciocco a Giacinto

Simile, non si dà. Porrebbe arditò
Chiedermi tosto, ed esser mio marito

Pac. A me Fiorina bella, il vostro amante
L'incarico lasciò.

Fior. Dunque dal Zio

Perchè non vi portate senza indugio?

Pac. Eh queste cose non si fanno al bujo.

Saper desio per ora

Se in questa sera ci sia buona cena

Mi piace andar a letto a pancia piena.

Fior. Signor Marchese, il gatto

Dorme ful focolajo.

Pac. Ahimè.

Fior. Si sente

Qualche incomodo!

Pac. Eh niente.

Fior. Orsù fuori de' scherzi

Mi raccomando a voi

Pac. Sì, ma voglio cenar almen per doi.

SCE-

S C E N A XIII.

Pacurio in atto di partire, il qual poi s'arresta, Fiorina che si ritira a parte, e dispone le sedie al Tavolino: Lucinda seguita da Giacinto indi Mastro Fabio che in fondo alla Scena passeggerà fremendo, poscia Madama Camilla.

Luc. **V** Enga Signor Barone.

Gia. **V** Eccomi pronto.

Luc. E lei Monsù Marchese
Non favorisce?

Pac. Andar volevo

Luc. Intendo

Madama Camillina

Unisce a raro merto equal fortuna.

Fior. (Come, povera Zia, ten vai per luna.)

Pac. Sò che Don Fabio, verso la sua Sposa ...

Luc. Non temo la di lui furia gelosa.

[*Siede con Giac. ad un Tavolino.*

Al gioco, al faraone.

Cent'ori, e nulla più.

Giac. Basta un testone.

Fior. (Se Giacinto, e la zia non han giudizio
Io mando la lor Scena in precipizio.)

(*Da se esce Fabio.*

Pac. Più volentieri all'ombre

Giocherei con Madama.

Fab. (All'ombre con mia Moglie.)

Giac. Ecco il geloso io temo?

Pac.

Pac. Tra queste braccia, Monsù Fabio amato.

Fab. Grazie Padrone mio.

Giac. Com'è turbato.)

Fab. S'accomodi.

Pac. Anche voi.

Fab. Nò; m'abbaglia il fulgor di tanti Eroi.

Luc. Olà? Che fate lì? Vi par creanza

Star su due piedi a darci foggezione?

Fab. Scusi: credevo d'esser quì Padrone.

Luc. Partite ommi. Velo comando io

Fab. Di restarmene appunto è voler mio.

Luc. Come! sì temerario?

Fab. Di soffrir sono stanco.

Luc. Non siete degno di star al mio fianco.

Fab. Oh Donna petulante!

Luc. Oh Villanaccio rustico, arrogante!

Ah non so chi mi trattenga

D'ammaccarti quel grugnone,

Succidissimo Vecchione

Ma saprò farti pentir.

Fab. Non fia mai, ch'alcun mi tenga.

Questo fucido Vecchione

Premunito d'un bastone

Punirà cotanto ardir.

Luc. Questo infano minaccia davvero

Protegettemi voi Cavaliero.

Giac. Compatisca, con sua permission. *p.*

Luc. Prenda lei Marchesino cortese

L'opportune mie giuste difese.

Pac. Tra Congiunti non faccio il Campion. *p.*

Luc. Da te dunque Nipote, desio

Che le furie del Vecchio tuo Zio ...

Fior.

Fior. Il Marchese m'aspetta, e il Baron.

Luc. Mi lasciaron questi cani,
E perfino la fervetta;
Così dunque quì soletta
Nelle man d'un traditor?

Fab. Or che sei nelle mie mani,
Torno a dirti maledetta,
E vogl'io per mia vendetta.
Trangugiarmi quel tuo cor.

Luc. (Voi foccoretemi,
Lusinghe tenere
Su via blanditelo
D'un dolce amor.)

Fab. Eppur se placida
Venisse, ed umile,
Non ho più viscere
(Tutte furor.)
Luc. Deh caro il mio Fabio.

Fab. Non sono il Barone
Non son l'Astrolabio.
Ma sono il Vecchione

(Perverso destin!)
Luc. Più non son la tua Sposina?

Fab. Cagna Ladra, Malandrina.

Luc. Ahimè! Moro.

Fab. (Lucindina.)

Luc. Mo-ro-mo-ro.

Fab. Ahi dolce amor.

Luc. Dunque mio tu sei mio cor.

Fab. ^{a 2.} Sicchè tuo son io.

Pac. Se per essa volete un coltello
Con un cisse, ed un ciaffe lei và.

Giac.

Giac. Sè per essa volete un veleno,
Questo vaso la morte le dà.

Fior. Ed io vengo con questo mastello,
Pel suo sangue, se si verterà.

Fio. G. e P. Ma vogliam che a voce, e scritto
Venga esposto il suo delitto,
E giustizia si farà.

Cam. Se intercedere poss'io,
Si perdoni all'infelice;
Non è rea: lo sdegno mio
Provocato l'accusò.

Luc. Foste una falsa amica,
Pur vi perdonerò.

Cam. Più non vi son nemica
Ne mai più mentirò.

Pac. F. e G. La lingua pessima
D'una sol femmina
De' mali orribili
Suol cagionar.

Fab. Io perdono alla Moglie diletta

Luc. Ora io voglio più giusta vendetta.

Fab.) Per placarvi Di tutto farò.

Luc.) ^{a 2.} Per punirvi

Giac. e P. Ad istanza di noi Cavalieri.

Fi. e Clar. Ad istanza de' due Cavalieri.

a 4. Col marito si plachi Madama.

Luc. Ei mi bacci la man.

Fab. Volontieri.

Fio. e Cam. (Si davvero che il babion la bacciò.)

Tutti

Tutti.

Ecco pace, che giuliva
 Qui ritorna, e più serena.
 Viva viva gioco, e cena
 Renda allegro il nostro cor.
 Più ridicola pazzia
 Non si dà di gelosia
 Reo velen d'un dolce amor ..

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Sala Terrena .

Fiorina, poi Camilla.

Fior. **O**H perfido Giacinto! Agli occhi miei
 Non lo potrai negar: la Zia t'alletta!
 Neghi ad essa d'amarmi? Io vuò vendetta.

Cam. Infelice Fiorina!

Fior. (Oh Ciel!) Madama,
 M'udiste?

Cam. Appunto.

Fior. (Più tacer che giov'a?)

Cam. (Qualche arcano costei nel cor si cova .)

Fior. Da un'Amante infedele
 Misera son tradita. Affascinato
 Dal volto della Zia
 Nega d'amarmi, e dal suo cor m'obblia ..

Cam. Dimmi, chi è questo perfido?

Fior. E il Barone ..

Cam. Ora t'intendo meno ..

Fior. Ed io più chiaro
 Mi spiegherò, Madama. Il Ricottiglia
 E un Merciajo che amai; quel Marchesino
 E un Sarto, ed è sua Moglie la Marchesa ..
 Tre Spiantati son eglino, che fuori
 Di Fossombron si spaccian da Signori ..

Cam.

Cam. Ora m'è noto quel che non sapevo.

Flor. Come?

Cam. Dirti volevo

Infelice, perchè Nipote essendo,

Quì fai da cerva.

Fior. Anch'io meglio v'intendo.

S C E N A II.

Mastro Fabbio, e Dette.

Fab. **F**lorina buone nnove.

Fior. **E'** quali sono?

Fab. Tu sei Nipote mia,

Da Marito, orfanella, e senza Dote.

La colpa, è di fortuna,

Che di povera cuna

Ti fè fortir; ma la fortuna stessa

Or vuol farti gran Dama, e Baronessa.

Fior. Come?

Fab. A me per sua Sposa

Quel nobile Baron, t'ha dimandata:

Io ti promisi,

Fior. (Ah' feci la frittata:)

Cam. Quel Baron conoscete?

Fior. (Ahimè! Madama!)

[*Accenandole che taccia.*]

Cam. Che vuoi?

Fab. Codesto tu... Ditele Dama.

Fior. (Ella tacer saprà.) Se il Ricottiglia

Mi chiede Signor Zio son vostra Figlia.

Fab. Vieni mia Baronessa, ora ti scorda

La

La pentola, la scopa, e la Conocchia. (*p.*

Fior. (Come piena d'invidia ella m'adocchia.)

Cam. Svelando a Mastro Fabio il gran segreto

Vuò goder questa sena;

Con interna Esultanza

Per deriderne poi la petulanza.

Se questa gente vile

Gonfia di fumo altera,

Fosse qual io civile

Vedova Parrucchiera.

Chi mai potrebbe al mondo

Col merito più profondo

Il suo favor sperar?

Convieni esser ben nati

Per un Civil trattar.

S C E N A III.

Anticamera.

Pacurio con Clarice, ad una parte, Giacinto dall'altra.

Pac. **N**Onho potnto ancor ma ha momenti

Pel vostro Matrimonio a Mastro

Ne parlerò. (Fabio

Giac. Gli accenti

Risparmiate.

Clar. Perchè?

Giac. Perchè mi sono

Dato coraggio, e l'ho richiesta io stesso

In Conforte a suo Zio.

Clar. E tanto allegro?

Giac. Or tutto il mondo è mio.

II

Il vedersi una bella Sposina
 Star vicina
 Girare d'occhietto,
 Con furbetto vezzoso artificio,
 Chi ha giudizio
 Sa dir ch'è piacer.
 Il mio cor lo previene, e mi dice:
 Che felice
 Sarò di mattina
 Con Fiorina, che spero ottener ..

S C E N A IV.

Pacurio, e Clarice ..

Pac. **A** Mmogliati pur sù; ci sono anch'io..

Clar. Signor Marchese ...

Pac. Eh lascio che l'amico
 Si leghi a voglia sua. Mi preme or ora
 D'ottener la richiesta
 Imprestanza ..

Clar. Scriveste?

Pac. La Cedula ecco qui. *(mostra un Foglio ..*

Clar. Per venti scudi?

Pac. Per venti. Sono pochi?

Clar. Al vostro nome?

Pac. Del Marchese Astrolabio ..

Clar. E debitore?

Pac. Al Cittadin Don Fabio ..

Clar. Intender ne vorrei prima il tenore ..

Pac. Udite s'io ne so quanto il Faloppa ..
 Nostro Procuratore, imbrogliatore ..

Scri-

Scrivendo la mia cedula
 In data i tanti ecetera
 M'esprimo poi coi così.
 Io deggio all'Illustrissimo
 Cittadin Fabio ecetera
 Pagare nel tal dì ..
 Il Cittadin presentisi
 Con essa in forma ecetera
 E il suo denaro e lì.
 Nella concisa formula.
 Ben si discerne ecetera
 L'equivoco ch'è qui .. *(p..*

S C E N A V.

Clarice, poi Mastro Fabio, cen Camilla ..
(ca..

Clar. **B** Ravo davvero! altro per or non man.
 Che presentarlo al Badolocco .. Ei
 Ma vi è la Parrucchiera *(viene ..*
 Ridicola Madama .. Io qui non voglio
 Dalle sue seccature un nuovo imbroglio. *(p..*

Cam. Io ne rimasi attonita. Ma come
 Quel farto malandrin sapea far meco!

Fab. Temerario!

Cam. Ebbe ardire.

Di promettermi in dono un Orologio ..

Fab. D'oro forse?

Cam. Da Sole ..

Fab. Il Ricottiglia

Vorrebbe imbaronir la mia Fiorina,
 Che ve ne par Madama?

Cam..

Cam. Oh furbi, oh tristi!

Fab. Ma più trista, e più furba
Mia moglie; da cui furo
Sedotti a questa infidiosa Scena.

Cam. Che disse vostra Moglie
Vedendosi scoperta
D'averfi tratto in Villa i suoi galanti
Quai titolati Cavalieri Erranti?

Fab. Mi cavò quasi gli occhi,

Cam. Ella è una bestia,
Don Fabio... ell'è...ma taccio per modestia.

Fab. Veramente Madama
Intende la ragione.

S C E N A VI.

Lucinda, e M. Fabio.

Luc. Siete ancor d'opinione
Che col Merciajo, e il Sarto
Io tenessi segreta intelligenza?

Fab. Nò! Siete la stessissima innocenza

Luc. Signore in questa sera
Di ritornar intendo a Fossombrone.

Fab. Perché?

Luc. Voglio guarirvi
Per sempre dal malor di gelosia.

Fab. Tenuto vi farò Padrona mia.

Luc. Nel dolce antico Nido
Con la mia cara Mamma
Ben tosto io tornerò.

Fab. Andate pur. Confido

Che

Che in sen per voi la fiamma
D'amore estinguerò.

a 2. Più voi non mi vedrete,
Bensì mi bramerete,
Ma non ci penserò.

Luc. Che frontaccio!

Fab. Che umoraccio!

a 2. Più non vuo saper di te.

Luc. La mia Dote malandrino
Senz'amore, e senza fè.

Fab. Capitale assai meschino!
Ogni cosa è mia di me.

Luc. Ma gli abbligamenti.

Fab. Pagai con argenti.

Luc. I miei orrecchini.

Fab. Mi costan quattrini.

Luc. Le perle, i brillanti

Fab. Mi costan contanti.

Luc. Bugiardo.

Fab. Che c'è!

Luc. Saprò far vendetta

Fab. Và pure Civetta.

a 2. (In questo cimento

Il core mi sento

Stracciarmi nel sen.)

Luc. Estinguere la fiamma?

Fab. Andare con la Mamma?

a 2. (Ah che mi trema il cor.)

Luc. Di me privo, che farete

Fab. Che farete voi?

Luc. Non so ...

Forse...

Fab.

Fab. Cosa?
Luc. Morirò.
Fab. Voi m'amate dunque ancor?
Luc. Ah vel dica il mio dolor.
a 2. Deh torniamoci ad amare
 Coll'ufate antiche voglie,
 Che la dote d'una Moglie
 Incomincia dall'amor. *p.*

S C E N A U L T I M A .

Cortile.

Giac., *Fior.*, *Pac.*, e *Clar.*, poi *Camilla*
indi M. Fabio, e Lucinda.

Fior. **E**I strida con la moglie,
 Ma ben tosto verrà.

Giac. Sarete mia.

Pac. (Quanto ci fa bramar cena e monete.)

Cam. Comitiva compita.

Clar. Giungendovi Madama.

Cam. Troppo onor.

Pac. Finalmente ecco Don Fabio.

Fab. M'umilio al Ricottiglia, e all'Astrolabio.

Luc. Serva.

Fab. Questo Barone

Di pannolino al certo se n'intende.

Luc. Signor Marchese, mi saprebbe dire

Quanta sera ci voglia

Per cucirmi un vestito uguale a questo;

Giac. (Ahimè siamo scoperti.)

Fab.

Fab. Birbantoni.

Pac. Favellate con noi?

Fab. Sì.

Pac. Siam più galantuomini di voi.

Fab. Temerario ! Son io di Fossombrone

Pac. Un Ferrà-vecchio stolido e poltrone

Fab. (Ahimè) per carità

Cam. Che? v'avvilite?

Fab. Di Cata mia partite

A Cam.

Bastivi fino ad ora

D'aver troppo turbato il mio riposo.

Cam. (Viveffe almeno il Parruchier mio Spo-
 so.) *parte*

Fab. Voglio che siamo amici, e tù Nipote

S'ami il finto Baron, tuo Sposo ei sia.

Pac. Con voi restiamo a cena.

Fab. E per tre giorni

Voglio che divertiam la Moglie mia.

Tutti Viva una sì gioconda Compagnia.

Per distrugger la mestizia

Benedetta l'allegria,

Che si gode in Compagnia

Tra fiorita gioventù.

La Campagna e una delizia

Un tesoro l'amicizia

Per noi solo ci vorria

Tutto l'oro del Perù.

I L F I N E .